ANNO I. Cent. 5 Domenica 12 luglio 1896 Cent. 5 NUM. 5.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti

Un anno carta corrente. L. 6,00
Semestre . . . . . » 3,50
Trimestre. . . . . » 2,00
Un anno carta distinta. » 10,00
Arretrato Cent. **10**

Condizioni

Comunicati in 3ª pagina L. 1,00 la linea. Dopo la firma del gerente cent. 50.—I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.—Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA INFAME

Frangam non flaectar

Giornale degli uomini onesti e dei lavoratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi all'amministratore sig. **G. Thomas** — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: in Napoli nella libreria Via Università N. 50

AVVISO

Lo spaccio principale per Napoli del nostro giornale é presso Gaetano Ceccoli—Via Nuova Monteoliveto N. 13 — Ove si trovano i numeri arretrati.

EDUARDO SCARFOGLIO

IV.

Il cuore dei coniugi Scarfoglio

Lui, lei, l' altra.

Non abbiamo l' idea di montare in cattedra o di assumere l' enfasi di predicatori mondani: dio ce ne guardi.

Non sentiamo il bisogno di rilevare con un *avant propos* la nostra minuscola rispettabilità, un' autodifesa con questa caldana farebbe dar di volta al cervello di chi legge avidamente la nostra prosa.

Ma abbiamo bisogno di sciorinare un breve proemio.

Proprio qui da noi, nel mezzogiorno d'Italia, e particolarmente in Napoli, ove la calunnia e la diffamazione, sotto la forma mite e gesuitica della maldicenza a quattr' occhi, ha profonde radici, quando quel povero mattoide di Pietro Sbarbaro — sia pace all' anima sua e gloria alle sue vittime ancor viventi — stampò sanguinosi oltraggi, che offendevano anche le coltri muliebri purissime, sorse un grido tanto solenne, feroce, acutissimo di generale riprovazione, che il codice Zanardelliano impose restrizioni tremende alla libertà di stampa.

Errore gravissimo, che il tempo farà correggere.

Il popolo più serio di questo mondo, l' Inglese, legge colla medesima calma e indifferenza tanto il giornale il *Times* quanto il *Turf* che ne racconta di belle e di brutte sugli uomini politici della Gran Brettagna e sulle bionde aristocratiche dagli occhi di Ofelia che abitano le sponde del Tamigi.

Errore gravissimo, perchè quella restrizione non tolse il mezzo ai Scarfoglio d' Italia di scagliare insulti sulla faccia dei più eminenti uomini politici del nostro paese col fine di ricavar denari dai fondi segreti.

Non faccia quindi meraviglia se noi usiamo dello stesso diritto—senza il fine di ricavare denari dai fondi segreti—spigolando nel *Mattino*, per illustrare quanto abbiamo già detto.

* * *

Scarfoglio, questo eroe del *pourboire*, scrisse nell'anno 1893 con grande paura. Era l'anno dello scandalo *monstre*, dello scandalo *fin de siecle*, per i *chèques* parlamentari, per il *krak* delle banche, le fide sue amiche, per il *plico* delle *sofferenze*.

Scarfoglio infatti scriveva:

Ogni sofferenza può avere una storia che la legittimi o almeno la scusi; è evidente che il Comitato parlamentare dovrà di ciascuna ricercare le fonti interrogando gl'interessati.-. poi... collazionare colla scorta di nuovi documenti e di più vaste indagini la verità delle allegazioni degl' interessati.... Chi gli da facoltà... di trasformarsi in un inquisitore delle facende altrui, e di dolorose facende, che a niuno può piacere di veder messe in piazza?

Si vede che la lingua toccava ove il dente doleva.

Quando quelle cambiali furono accese non solo nella più parte dei casi si contava di pagarle alla scadenza (Scarfoglio mai!) ma i criterii della morale pubblica non erano tanto austeri quanto son divenuti ora. Niun credeva nonchè di commettere un reato, ma di far cosa biasimevole.... **(che ingenuità Scarfogliana).**

Come si può concedere alla recrudescenza della morale pubblica in materia bancaria, effetto retroattivo? **(di questo aveva paura Scarfoglio).**

Quando le *sofferenze* nacquero, l' aurora dell'età dell'oro **(altrui)** imporporava l' Oriente... il denaro fu offerto a chi ne volle e a chi non ne volle, **(figuriamoci la contentezza di Scarfoglio),** con mille mezzi, sotto mille forme, con ogni sorta d'insistenze (per Scarfoglio non v'era bisogno); quando il *crack* venne molti restarono con le mani prese nelle ruote **(Ahi povero cuore di Scarfoglio),....**

Dio voglia che il *giurì* parlamentare non apparecchi ampio alimento alla mania calunniatrice.. **(le cambiali, le sofferenze, secondo Scarfoglio, erano calunnie).**

Ci pare che niuna legge e niuna considerazione autorizza una rappresentanza della Camera a cacciare la mano nella pece delle sofferenze **(questo temeva Scarfoglio)**... ne verrà certo una nuova onde di pettegolezzi **(nuova parola usata da Scarfoglio per nascondere le proprie magagne),** che avviliranno sempre più la vita pubblica (no! signor Scarfoglio, sono le brutte azioni che avviliscono la vita pubblica) e intristeranno sempre più la vita privata **(Sicuramente Scarfoglio non poteva più gozzovigliare col denaro altrui).**

Colla scusa di rintracciare le sofferenze dei deputati.... si darà la facoltà a persone.... di sapere e di narrare i segreti intimi di una moltitudine che non ha nulla da fare con la politica... **(questo temeva seriamente Scarfoglio).** La mania scandalosa... di chi sale la bigoncia per smascherare e flagellare il prossimo suo... che non trovi nella sua memoria niuna piccolissima macchia, la quale gli trattenga per un momento l'accusa sulla lingua, **(Scarfoglio si raccomanda)** e non sparga a piene mani l' infamia sugli altri? Quando la finiremo con la furia, tanto più spregevole perchè di seconda mano, di svergognare il prossimo? *(Che paura!)*

Scarfoglio era già svergognato tanto che egli per non nominare sè medesimo assicura nei *venticelli* i suoi lettori che non darà alcun saggio nel suo giornale di *elenchi di sofferenze*.

Intanto che Scarfoglio si destreggia così per evitare la calunnia, la Matilde Serao parte per Milano ove si rappresenta il Falstaff, e rende consapevoli le signore napolitane che:

Bocca baciata non perde ventura
Anzi rinnova come fa la luna,

Allora Scarfoglio ricorda la donnetta colta in adulterio col marito, la quale strilla alla finestra, fa correre il parentado e additando lo sposo infuriato grida; legatelo è impazzito.

E Scarfoglio se la piglia cogli altri.

Mangia Bonghi che chiama una *fatuità petulante* e *impertinente*, una presuntuosa goffaggine;

Mangia Rudinì che chiama un poveromo, un trappista che consuma parecchie ore a scavare la propria tomba, un idiota che bisognerebbe farne il lustrascarpe di Prinetti;

Mangia Imbriani che chiama *fungo* e poi:

uno di quegli uomini preziosi per i giornali che fanno della cronaca. La storia elettorale di Imbriani è sempre interessante... e quanto all' ammirazione essa è superiore alle mie forze... Il secentismo mi fu sempre intollerabile in tutte le sue manifestazioni; e Imbriani mi pare un Frugonì illetterato:

Sudate o fuochi a preparar verbali.

Mangia: Morin vittima di un'idea fissa; Diego Tajani ministro mediocre e oratore pressocchè sconosciuto; . . . . mangia quanti uomini politici può, escluso Blanc perchè

ha dimostrato la politica estera potrà essere un possente contributo alla vitalità economica di un paese.

Scarfoglio conobbe Blanc a Costantinopoli e ne esperimentò la munificienza; con lui ha mangiato allora e... pur troppo anche in questi ultimi tempi, quando per assistere alla rivolta degli Armeni fu mandato da lui in Turchia.

Forse perchè aveva fatto uno studio speciale di case innominabili. Eccone una prova. Parlando di politica scriveva:

La Comare (Prinetti — Plebano) gli corse dietro (a Crispi) garrula e capziosa, lo fermò alla prima svolta del sentiero, e gli insinuò negli orecchi una proposta disonesta di quelle che ordinariamente si fanno a notte oscura nel gomito di un vicolo con voce non troppo squillante.... Le moine duravano da un pezzo... per le belle del partito con le floride guancie colorite dal più vivo cinabro e le occhiaje dilatate con l'antimonio... »

Plebano nel *Fanfulla* risponde:

Il *Mattino* a proposito del colloquio Crispi-Plebano se la prende coi moderati figurandosi per comodo della sua polemica sconclusionata che la destra corra dietro a Crispi guidata da Plebano. Si può essere anche in mala fede maggiore, ma più *scimuniti* non è possibile.

Scarfoglio ribattè con altre insolenze, minacciando il *kurbasch!* Oh Ricardo Carafa se voi, (che in questo turno di tempo scriveste una nobilissima lettera contro Charles Benoist che chiamò i napolitani un popolo di buffoni) se voi aveste ricordato questo incidente punto cavalleresco forse non avreste accettato la sfida. Ma che? Allora proprio

---

(1)

La leggenda del monte Salurn

Traduzione dal tedesco
del Comm. G. L.

Poche parole di Prefazione

Chi col pensiero del filosofo e dell' osservatore, percorre le regioni montuose, le larghe e boscose vallate della nostra Europa, non può rimanere indifferente all'udire qua e là ripetere antiche leggende, il cui ricordo si mantiene ancor vivo nell'immaginazione di quegli abitanti.

Tali leggende hanno tutte per base fatti all'apparenza soprannaturali, meravigliosi, e che meglio si direbbero misteriosi, tali da colpire ed impressionare fortemente le immaginazioni, ma che in fondo o contengono qualche allegoria istruttiva, o conservano sotto quella forma il ricordo di qualche fatto straordinario, o rimasto avvolto da circostanze inesplicabili.

Lungi dunque dal metterle sorridendo in disparte non sarebbe opera vana raccoglierle e farne oggetto di studio e di analisi, poichè da molte se ne caverebbe il riposto concetto, forse non privo di valore, cui sotto quella forma si è data e corpo e vita.

Premesse queste idee presentiamo la « Leggenda del monte Salurn nella Svizzera » Sembrandoci degna di molta attenzione.

* * *

Nell'anno di grazia 1688 Cristofaro Patzeber, del villaggio di Saint Michel nel Tirolo tedesco, portavasi a Salurn. Passando a piè del diruto castello gli venne in mente di salirvi, idea che egli ben volontieri accolse ricordandosi che, al dir dei vecchi, più d'uno sotto quelle cadenti pietre aveva trovato di che arricchirsi.

Giunto sulla spianata del castello s'imbattè in un'apertura da cui partiva una scalinata che immetteva giù nei sotterranei. Cristofaro Patzeber non era punto pauroso, e lo provò col mettersi tranquillamente a discendere gli scalini. Pervenne così alla soglia di una spaziosa cantina: e dalla debole luce che penetrava dalle screpolature delle muraglie ebbe agio di contare diciotto grandi fusti collocati regolarmente in fila. Nei primi vedevansi pure fissati dei rubinetti, sicchè il nostro Cristofaro non potette resistere alla tentazione di girar la chiave di uno di essi, ed allora a sua grande sorpresa, cominciò a scorrere un vino prelibato e del color dell' ambra; il vino, simbolo della vita e della letizia del cuor dell'uomo! Vi accostò Cristofaro la bocca e ne bevve, dopo di che chioccando la lingua sotto il palato, lo proclamò il miglior vino del mondo: in tutta la sua vita di simile vino neppure in sogno aveva sentito il delicato gusto.

Essendo però buon padre di famiglia e buon marito, tosto pensò di far parte a sua moglie ed ai suoi figli di sì inaspettata e bella scoverta, ma come portarne seco? non aveva a ciò alcun utensile opportuno.

Andò dunque al vicino mercato e vi comperò due grandi brocche, scegliendole da vero figlio di Noè, poichè ciascuna era della capacità di venti litri per lo meno.

Ritornato lassù il sole non era peranco tramontato, e d' altronde tutto vedevasi al suo posto.

Cristofaro riempì le sue brocche, le turò diligentemente, e già accingevasi ad andar via, quando nel voltarsi si accorse della presenza di tre vegliardi dalle grandi barbe bianche, e lunghe vesti nere, che assisi vicino ad una piccola tavola, avevano dinnanzi una lavagna con del gesso, e guardavanlo silenziosi.

Cristofaro anche a costo di lasciare il vino avrebbe voluto svignarsela lungi di là, ma la cosa non era punto agevole, bisognava necessariamente passar davanti a quella tavola importuna. Cominciò allora a balbettare parole di scusa, e non essendo la eloquenza una delle sue qualità più forti si gettò in ginocchi a chiedere mercè.

In questo il più anziano dei tre, che aveva il capo coverto da un berretto di cuoio, gli disse: Tu puoi qui venire sempre quando ti piacerà, qui avrai tutto quello che ti è necessario, ma, bada, per te e i tuoi solamente. E la visione disparve. *(Cont.)*